

# L'ANIMA DELLE COSE

RITI E CORREDI  
DALLA NECROPOLI ROMANA  
DI OPITERGIUM



OC

fondazione oderzo cultura onlus



Edizioni  
Ca' Foscari

L'anima delle cose

**Antichistica**  
Archeologia

Collana diretta da  
Lucio Milano

21 | 4



**Edizioni**  
Ca' Foscari

# **Antichistica**

## Archeologia

### **Direttore scientifico**

Lucio Milano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

### **Comitato scientifico**

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Filippo Maria Carinci (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ettore Cingano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Joy Connolly (New York University, USA)

Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia)

Marc van de Mieroop (Columbia University in the City of New York, USA)

Elena Rova (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Fausto Zevi (Sapienza Università di Roma, Italia)

### **Direzione e redazione**

Dipartimento di Studi Umanistici

Università Ca' Foscari Venezia

Palazzo Malcanton Marcorà

Dorsoduro 3484/D,

30123 Venezia

24.11.2019 > 31.05.2020  
ODERZO CULTURA  
PALAZZO FOSCOLO  
E MUSEO ARCHEOLOGICO  
ODERZO - TV

# L'ANIMA DELLE COSE

RITI E CORREDI  
DALLA NECROPOLI ROMANA  
DI OPITERGIUM



fondazione **oderzo cultura** onlus

#### **Consiglio di amministrazione**

Carlo Gaino Presidente  
Giovanni Battista Lorenzon  
Vincenzo Anderloni  
Pierantonio Appoloni  
Isabella Boselli

#### **Consiglio di gestione**

Carlo Gaino  
Giovanni Battista Lorenzon  
Anna Alemanno  
Matteo Negro  
Alberto Pessa

#### **Mostra promossa da**

Fondazione Oderzo Cultura

#### **Con la collaborazione di**

Soprintendenza Archeologia,  
Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana  
di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso  
Polo Museale del Veneto

#### **Con il patrocinio di**



Comune di Oderzo

#### **Con il contributo di**



we are builders



#### **Comitato scientifico**

Marianna Bressan  
Annamaria Larese  
Marta Mascardi  
Margherita Tirelli  
Maria Cristina Vallicelli

#### **Coordinamento organizzativo mostra**

Marta Mascardi (Oderzo Cultura)  
Maria Cristina Vallicelli (Soprintendenza  
Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per l'Area Metropolitana di Venezia  
e le Province di Belluno, Padova e Treviso)

#### **Saggi e schede di**

Marianna Bressan  
Bruno Callegher  
Claudia Casagrande  
Silvia Cipriano  
Francesca Ferrarini  
Annamaria Larese  
Marta Mascardi  
Elisa Possenti  
Giovanna Maria Sandrini  
Margherita Tirelli  
Maria Cristina Vallicelli

#### **Scavi archeologici**

Diego Malvestio & C., Concordia Sagittaria  
Società Archeologica Padana srl, Mantova

#### **Restauri**

Sara Emanuele (Soprintendenza Archeologia,  
Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana  
di Venezia e le Province di Belluno, Padova  
e Treviso)

Diego Malvestio & C., Concordia Sagittaria  
Ar.Co., Padova  
Co.New.Tech., Venezia

#### **Referenze fotografiche**

La campagna fotografica dei corredi funerari  
in Catalogo è stata realizzata da Maddalena Santi  
(Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province  
di Belluno, Padova e Treviso)

Archivio fotografico Museo Archeologico  
Eno Bellis, Oderzo Cultura

Archivio fotografico Soprintendenza Archeologia,  
Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di  
Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso  
(SABAP-VE-MET)

#### **Progetto grafico della mostra**

Veronica Tondato

#### **Ufficio stampa**

Villaggio Globale International

# **L'anima delle cose**

Riti e corredi dalla necropoli romana  
di Opitergium

a cura di Marta Mascardi e Margherita Tirelli

Catalogo della mostra

Oderzo, Palazzo Foscolo e Museo Archeologico Eno Bellis,  
24 novembre 2019-31 maggio 2020

Venezia

**Edizioni Ca' Foscari** - Digital Publishing

2019

*L'anima delle cose* rappresenta il completamento del progetto culturale dedicato alla valorizzazione delle collezioni permanenti di Oderzo Cultura, dopo la mostra inaugurale dedicata al nostro Alberto Martini e alla successiva consacrata al maestro Tullio Vietri.

È un racconto fatto di oggetti di vita che, come il titolo poeticamente suggerisce, hanno assunto l'anima delle persone che proprio in vita li hanno posseduti, usati, amati. Corredi provenienti da contesti funerari, capaci oggi di regalarci segni e immagini del vivere quotidiano dell'antica società opitergina, del suo tessuto sociale ed economico. Un viaggio nel tempo, per vedere alcuni degli oggetti abituali delle giornate dei nostri avi: basterà chiudere gli occhi per immaginare un bambino giocare con il proprio piccolo cavallo in terracotta, una donna ammirarsi in uno specchio di bronzo, un saggio scrivere su pergamena. Ed è proprio all'intera società che questa mostra si rivolge, con una voluta attenzione ai giovanissimi, che rappresentano il nostro futuro e a cui è fondamentale trasmettere la conoscenza delle nostre origini, come caposaldo per immaginare, progettare e migliorare l'avvenire.

Il progetto *L'anima delle cose*, prospettato dall'attuale Consiglio di Gestione, nasce nel 2018 dalla collaborazione tra Oderzo Cultura, la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso e il Polo Museale del Veneto, con la costituzione di un Comitato scientifico, composto dalla conservatrice del Museo Archeologico di Oderzo e dai funzionari della Soprintendenza che negli anni hanno coordinato e sovrinteso alle diverse campagne di scavo. Il contributo di questi attori, a cui va il vivo ringraziamento di Oderzo Cultura, ha permesso di individuare, tra le centinaia di tombe portate alla luce dagli scavi, un nucleo di novantaquattro corredi, che sono rappresentativi sia per tipologia di rituale e arco cronologico, che per distribuzione topografica e materiali associati.

La mostra rappresenta un modello di collaborazione e di sinergia tra pubblico e privato che si è sviluppato nel corso del tempo. Dalle indagini archeologiche, effettuate tra il 1986 e il 2013, dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, ai successivi restauri eseguiti grazie ai finanziamenti del Comune di Oderzo e della Regione del Veneto, al catalogo edito da Edizioni Ca' Foscari, e infine alla stretta collaborazione tra Oderzo Cultura, la Soprintendenza e il Polo Museale del Veneto.

Esprimo inoltre il più vivo ringraziamento all'intero Consiglio di Gestione di Oderzo Cultura: al vicepresidente Giovanni Battista Lorenzon, ai consiglieri Anna Alemanno, Matteo Negro e Alberto Pessa, per aver sostenuto questo progetto culturale, al sindaco del Comune di Oderzo, Maria Scardellato per l'insostituibile supporto, alla Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso, il Polo Museale del Veneto, al Comitato scientifico per il fondamentale contributo scientifico, alla conservatrice del Museo Archeologico Eno Bellis di Oderzo Marta Mascardi per la professionalità dedicata nel tradurre l'idea progettuale in un percorso espositivo. E infine, ma non certo per ordine d'importanza, a tutti i soggetti privati e agli imprenditori che – profeti mecenati – hanno intuito da subito le potenzialità del nostro progetto e hanno voluto contribuire alla sua realizzazione in un'ottica di crescita culturale e sociale del territorio e del ruolo di Oderzo Cultura.

**Carlo Gaino**  
Presidente di Oderzo Cultura

Il fascino di vite antiche che riappaiono consentendo agli studiosi di aggiungere particolari alla narrazione di culture e civiltà del passato stupisce e coinvolge anche il visitatore occasionale, quando scopre abitudini e sentimenti non poi così diversi da quelli contemporanei.

In particolare, nel caso di questa mostra, l'evidenza dell'istinto dell'uomo di conservare la memoria della propria esistenza, dell'illusione di rimanere in contatto con il proprio mondo materiale e della fede in una vita ultraterrena testimoniano l'universalità del tema esistenziale del rapporto dell'uomo con la morte.

È questo che fa dell'archeologia una disciplina viva e stimolante. Grazie al necessario, paziente, minuzioso e scrupoloso lavoro scientifico degli esperti, tutti i cittadini possono godere di un risultato interessantissimo, che è occasione di riflessione sulla storia e sulla natura dell'uomo.

**Maria Scardellato**  
Sindaca di Oderzo



Oderzo – l'antica *Opitergium* – è una delle grandi capitali archeologiche del Veneto e questa sua remota eredità storica e culturale permea la città attuale con quel caratteristico intreccio di testimonianze antiche, monumenti storici e identità contemporanea che rappresenta la cifra propria di questi luoghi.

Come Verona, Vicenza, Padova, Feltre, Este e Concordia – per limitarci ai *top-sites* regionali –, anche la città di Oderzo serba memoria viva e attiva di questo suo passato: nelle numerose aree archeologiche urbane e nel bel Museo Eno Bellis, che ciclicamente riporta l'attenzione dei cittadini e dei turisti su questo glorioso passato opitergino. La Soprintendenza è attiva da decenni al fianco dell'Amministrazione Comunale e di Oderzo Cultura sul fronte della valorizzazione dell'archeologia di Oderzo, una valorizzazione che per essere seria e produttiva a lungo termine necessariamente passa attraverso la ricerca e la tutela. Si tratta infatti, con tutta evidenza, di linee strategiche che non possono esser disgiunte e che si nutrono l'una dell'altra nel delicato e complesso processo di restituzione di senso alle tracce del passato.

Il testimone è passato in questi ultimi anni da Margherita Tirelli – appassionata e profondamente esperta *domina* dell'archeologia di Oderzo e di Altino – alle colleghe Annamaria Larese, Marianna Bressan e Maria Cristina Vallicelli, che con la conservatrice del Museo Bellis, Marta Mascardi, hanno dato vita a questo nuovo e coinvolgente racconto dell'archeologia della morte a Oderzo in epoca romana e tardo-antica.

Con questa mostra si presentano al pubblico, per la prima volta in una visione d'insieme, alcuni tra i corredi più significativi rinvenuti negli scavi di un'estesa 'galassia necropolare'. Si tratta di corredi in gran parte inediti, che non hanno ancora trovato spazio nel percorso espositivo del museo e per i quali la mostra è stata l'occasione per avviarne lo studio e la valorizzazione dopo gli impegnativi restauri finanziati dalla Regione del Veneto e dal Comune di Oderzo, conclusi nel 2016.

Le necropoli opitergine – distribuite lungo le principali strade che uscivano dalla città e attive per oltre mezzo millennio, dalla prima età imperiale all'età tardo antica – erano già note da rinvenimenti ottocenteschi ma sono state oggetto di scavi archeologici sistematici solo a partire dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, effettuati sotto la direzione della già Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto in occasione di lavori pubblici e di lottizzazioni conseguenti all'espansione urbanistica della città. I corredi in mostra ne raccontano la storia e i rituali funerari attraverso gli oggetti che li compongono: si tratta principalmente di materiali ceramici, ma non mancano pregiati esempi di vasellame in vetro e oggetti d'ornamento. Particolarmente commoventi sono i due cavallini-giocattolo in ceramica, uno dei quali è stato scelto come simbolo della mostra.

Il catalogo, di contenuto scientifico ma con taglio divulgativo, rende conto del lavoro di studio e di ricerca: introdotto da alcuni saggi dedicati alla città romana e alla sua necropoli, che ne approfondiscono aspetti e tematiche, si compone di ben novantaquattro schede di catalogo di altrettanti corredi.

A tutti gli autori va la nostra gratitudine per la lunga opera di dedizione scientifica e professionale alle memorie archeologiche di Oderzo, tale da farne anche oggi uno dei fari dell'archeologia veneta e uno dei migliori esempi nel nostro Paese di sinergica convivenza tra memoria e attualità.

**Vincenzo Tiné**

Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso

*L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium* è una iniziativa organizzata da Fondazione Oderzo Cultura in collaborazione con gli Istituti del Ministero operanti sul territorio, la Soprintendenza e il Polo Museale, che vede per la prima volta esposti importanti corredi rinvenuti nel corso di ricerche pluridecennali. Viene finalmente restituito alla collettività un patrimonio di conoscenza sull'antica città di Oderzo: le testimonianze archeologiche fanno riferimento agli usi funerari ma al tempo stesso sono significative della vita che si svolgeva in questo importante centro della X Regio imperiale. Un importante tassello per ricostruire la storia del territorio. Un vivo ringraziamento alla Fondazione Oderzo Cultura per il sostegno a questa iniziativa e a tutti i colleghi che nel tempo hanno lavorato affinché potesse essere data divulgazione di questi importanti risultati tra il pubblico, in primis agli opitergini di oggi e a coloro che visitano la città.

**Daniele Ferrara**  
Direttore del Polo Museale del Veneto

L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium  
a cura di Marta Mascardi e Margherita Tirelli

© 2019 Fondazione Oderzo Cultura  
© 2019 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing  
Università Ca' Foscari Venezia  
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia  
<http://edizionicafoscari.unive.it> | [ecf@unive.it](mailto:ecf@unive.it)

1a edizione novembre 2019  
ISBN 978-88-6969-378-6 [print]  
ISBN 978-88-6969-379-3 [ebook]

L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium / A cura di Marta Mascardi  
e Margherita Tirelli — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2019. —  
256 pp.; 22 cm. — (Antichistica; 21, 4). — ISBN 978-88-6969-378-6.

e-ISSN 2610-9506  
ISSN 2610-8917

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni/collane/antichistica/>  
URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-378-6/>  
DOI 10.30687/978-88-6969-379-3



## **L'anima delle cose**

Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium

## **Sommario**

### **Premessa**

Marta Mascardi

14

### **Premessa**

Margherita Tirelli

15

### LO STATO DELLA RICERCA

### **La necropoli opitergina nella documentazione di archivio: testimonianze e ritrovamenti**

Marta Mascardi

19

### ***Opitergium*, municipio romano**

Margherita Tirelli

27

### **I sepolcreti lungo le strade e le anse fluviali: l'età alto-medioimperiale**

Margherita Tirelli

39

### **La necropoli opitergina dalla tarda età imperiale agli inizi del medioevo**

Elisa Possenti

47

### **I riti per l'Aldilà**

Silvia Cipriano, Giovanna Maria Sandrini

57

### **Gli interventi di bonifica con anfore**

Francesca Ferrarini

67

### **Monete dalle necropoli di Oderzo: 'obolo per Caronte' o corredi funerari?**

Bruno Callegher

75

### **Avvertenze**

#### **Schede di Catalogo, sigle delle Autrici**

Claudia Casagrande	CC
Silvia Cipriano	SC
Elisa Possenti	EP
Giovanna Maria Sandrini	GMS

#### **Riferimenti**

Rimando a scheda di Catalogo	▷
Indicazione di corredo in mostra	▶

LE CAMPAGNE DI SCAVO

**Via Spiné e via degli Alpini**

Annamaria Larese

89

**L'Opera Pia Moro e il Sottopasso SS 53**

Maria Cristina Vallicelli

95

**Le lottizzazioni San Martino e Le Mutere**

Marianna Bressan

103

**Le ex Carceri**

Elisa Possenti

109

CATALOGO

114

**Bibliografia**

247

# Le ex Carceri

Elisa Possenti

Catalogo ▶ 92-94

Nell'ambito delle aree funerarie di età romana la necropoli settentrionale era relativa esclusivamente alla fase più tarda, collocabile nel corso del VI secolo d.C. e ormai dentro l'alto medioevo. Del tutto particolare era inoltre la sua ubicazione topografica dal momento che, sulla base dei dati di scavo, si sviluppava in un'area anticamente a cavaliere delle mura urbane di età augustea e quindi in origine interdette all'uso necropolare.

La zona maggiormente documentata è quella relativa all'area delle ex Carceri, oggi occupata da un ristorante. In questa zona, indagini eseguite tra il 1992 e il 1995 (Castagna, Tirelli 1995, 124-5; Tirelli 1999) hanno infatti messo in luce negli strati riportati al di sopra di ciò che restava del muro di cinta altoimperiale e di alcune fasi edilizie di IV-V secolo d.C., un gruppo di sepolture la cui cronologia è compresa tra la piena età gota (prima metà del VI secolo d.C.) e la prima fase bizantina di Oderzo (entro gli inizi del VII secolo d.C.). Probabilmente pertinenti alla stessa fascia necropolare erano alcune altre tombe individuate alla fine degli anni Ottanta lungo la Riviera Mons. Visintin (Malizia 1988), nell'area immediatamente adiacente al Torresin, la struttura monumentale che ancora oggi collega via Umberto I con Piazza Grande, già Piazza Vittorio Emanuele. Queste ultime sepolture sono state datate sulla base di alcuni frammenti ceramici rinvenuti nella terra di riempimento tra VI e VII secolo d.C.

Le tombe messe in luce nell'area delle ex Carceri erano circa una ventina, tutte a inumazione e in numerosi casi intercettate da interventi edilizi di età successiva che ne avevano compromesso lo stato di conservazione. Le strutture erano molto semplici e prevalevano le fosse in nuda terra o, tutt'al più, con semplicissime delimitazioni costituite da elementi lapidei di forma irregolare e frammenti laterizi di reimpiego [figg. 1-2]. In un caso era presente anche una sepoltura infantile in anfora [fig. 3].



Figura 1 Area delle ex Carceri, tomba 2 in corso di scavo.  
Archivio fotografico SABAP-VE-MET

Figura 2 Area delle ex Carceri, tomba 2, in corso di scavo.  
Particolare del pettine in osso. Archivio fotografico SABAP-VE-MET



Figura 3 Area delle ex Carceri, tomba 9, in corso di scavo.  
Archivio fotografico SABAP-VE-MET



Gli orientamenti erano sia est-ovest che nord-sud, senza che sia possibile attribuire all'uno o all'altro una valenza cronologica specifica. Orientate est-ovest erano infatti sia la tomba 9 in anfora [p. 94], databile entro la metà del VI secolo d.C., sia la tomba 15 dal cui riempimento proveniva un decanummo di Maurizio Tiberio risalente al 586-602 d.C. È pertanto probabile che i due diversi orientamenti fossero stati contestuali, una situazione peraltro confermata dalla presenza, in ambedue i casi, di semplici pettini in osso molto simili per fattura e per posizione rispetto al corpo del defunto (sul bacino o in prossimità del cranio). Eccezionali sono invece corredi più articolati esclusivamente costituiti, nel caso della tomba 1 dall'associazione pettine-coltello [p. 92], in un altro, della tomba 2, oltre che dal pettine da alcuni elementi di ornamentazione personale (armille, anello, probabilmente una collana) [p. 93].

Pur con questi limiti, la distribuzione delle sepolture fa intravedere alcuni raggruppamenti, forse pertinenti ad individui legati da vincoli parentali o di altro genere, come nel caso delle tombe 15, 16 e 10, strettamente affiancate l'una all'altra e ubicate nella parte più meridionale dello scavo.

In età immediatamente successiva, verosimilmente nel corso della prima metà del VII secolo d.C., l'area funeraria fu prima parzialmente tagliata da un fossato e, poi ancora, obliterata dalle strutture relative ad una fortificazione che, sulla base dei resti individuati, era relativa ad un ridotto difensivo bizantino. Quest'ultimo era ubicato in corrispondenza dell'angolo sud-orientale dell'antica città romana e, soprattutto, in prossimità del Monticano, una posizione che, visto il suo valore strategico, potrebbe essere stata determinante per la scelta del sito da fortificare.